



CIBO IN CITTÀ
POLITICHE ALIMENTARI URBANE
PER LE PERSONE E PER IL PIANETA



Fondazione
Barilla

il tuo cibo, la tua terra



INDICE

pag 3	• Capitolo 1. L'alimentazione mondiale e il ruolo delle città
pag 6	• Capitolo 1.1. Un'Agenda politica comune: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)
pag 8	• Capitolo 2. Cibo e città: quali sfide per il futuro?
pag 10	• Capitolo 2.1 Cambiamento della dieta e urbanizzazione
pag 13	• Capitolo 2.2 La connessione tra urbano e rurale
pag 16	• Capitolo 3. Come le città contribuiscono alle diete sostenibili: le politiche alimentari urbane
pag 18	• Capitolo 3.1 Esperienze dal mondo
pag 19	• Esercitazione per la classe
pag 23	• Glossario
pag 25	• Bibliografia essenziale
pag 27	• Postfazione

Questa pubblicazione è stata realizzata da Elena Cadel, Ph.D., Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition, con la supervisione scientifica di Davide Marino, professore associato di Economia ed Estimo Rurale presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, e la collaborazione di Marta Antonelli Ph.D., e Daniele Fattibene, Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition.

**Dati aggiornati: Settembre 2020*

Citazione consigliata:

*Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition, 2020. "CIBO IN CITTÀ. Politiche alimentari urbane per le persone e per il Pianeta".
www.noiilciboilpianeta.it*

ISBN: 9788894399486





L'alimentazione mondiale e il ruolo delle città

Capitolo 1: L'alimentazione mondiale e il ruolo delle città

L'obiettivo di questo approfondimento è fornire un quadro generale per comprendere i processi che riguardano la sostenibilità urbana e la qualità della vita dei cittadini dal punto di vista nutrizionale. L'incremento dell'urbanizzazione, il progressivo spopolamento delle zone rurali, l'inefficienza del sistema alimentare e i cambiamenti climatici sono alcuni dei fattori che, combinati, hanno un impatto considerevole sulle caratteristiche materiali e immateriali delle città, tra cui la mancanza di cibo sano, sostenibile e accessibile per tutti.

Da un punto di vista globale l'umanità non ha mai avuto così tanto cibo a disposizione e vive un momento storico di relativo benessere. Nelle nostre città il cibo è ovunque, disponibile sette giorni su sette, ventiquattro ore su ventiquattro. Tuttavia, se ci fermiamo un attimo e pensiamo che ogni giorno il cibo deve essere coltivato, trasformato, trasportato, comprato, venduto, consumato e gestito quando diventa un rifiuto, ecco che la complessità (e le sfumature) dell'intero processo vengono a galla e quello che diamo per scontato inizia a prendere una nuova consapevolezza.

I sistemi alimentari - intesi come l'insieme dei movimenti del cibo lungo tutte le fasi della filiera, dalla produzione, al consumo, fino al trattamento degli scarti - sono alla base di una crisi mondiale che porta con sé un carico di malnutrizione e di malattie non trasmissibili, come l'infarto, alcuni tipi di cancro o il diabete, ma anche problemi legati all'ambiente e ai cambiamenti climatici. L'attuale composizione delle diete, infatti, non permette di sfamare adeguatamente tutta la popolazione mondiale né di preservare gli ecosistemi e le risorse naturali.

Oggigiorno, nel mondo, sono più di due miliardi le persone che sono obese o in sovrappeso, mentre ci sono più di 690 milioni di persone che soffrono la fame. Più di 500 milioni di queste vivono in Asia, mentre in Africa sono quasi 260 milioni. Paradossalmente, mentre ci sono così tante persone che si ammalano per la mancanza di nutrimento, ogni anno più di un miliardo di tonnellate di cibo viene sprecato o perso lungo la filiera: si tratta un terzo del cibo prodotto a livello globale che, ipoteticamente, sarebbe sufficiente per sfamare quei milioni di persone che oggi soffrono la fame.

La produzione di cereali attuale potrebbe essere sufficiente per combattere la mancanza di cibo ma poco meno della metà è destinata al consumo umano. Il resto viene utilizzato per nutrire gli animali e creare biocarburanti: una conversione che si sta rivelando poco sicura ed efficace per il genere umano. Inoltre, anche se negli ultimi vent'anni, il tasso di produzione alimentare globale è aumentato più rapidamente della crescita della popolazione, guerre e shock climatici danneggiano l'agricoltura, alimentando una spirale negativa di prezzi alti e malnutrizione.



L'alimentazione mondiale e il ruolo delle città

Infine, non va dimenticato che la produzione di cibo è tra i più importanti fattori che impattano sul cambiamento climatico, sulla produzione di gas a effetto serra (le emissioni legate al sistema alimentare nel suo complesso sono del 21-37% - IPCC, 2019), sulla perdita di biodiversità, sull'uso delle risorse idriche, sulla compromissione dei cicli dei nutrienti e sui cambiamenti dell'uso del suolo (Marino e Mazzocchi, 2019).

I sistemi alimentari odierni non sono quindi in grado di sfamare le persone con tecniche ecologicamente sostenibili, anche perché dominati da diete fortemente impattanti sugli ecosistemi e sulla nostra salute. Per cambiare il paradigma città e campagna devono tornare a dialogare in modo stretto ma quando pensiamo a un modo per migliorare la situazione, il primo pensiero non va alle città ma alla campagna, con i suoi terreni coltivati e luogo storico di produzione. In realtà, agricoltura e insediamenti urbani nascono assieme, in quanto gli approvvigionamenti ciclici e costanti forniti dalla terra hanno permesso all'uomo di abbandonare la vita da nomade, in favore di quella stanziale. È solo con l'inizio della modernità e della tecnologia che questi due elementi si sono parzialmente allontanati, in quanto mezzi di trasporto rapidi e veloci e nuove tecniche di produzione hanno progressivamente creato una notevole distanza tra luogo di produzione e di consumo.

Non si tratta solamente di un problema di gestione degli approvvigionamenti ma di garantire cibo sano e sostenibile per tutti. Il passaggio all'urbanizzazione, infatti, ha portato con sé una transizione alimentare a favore di cibi altamente processati, un maggior consumo di latticini e prodotti di origine animale e una diminuzione di frutta e verdura fresca, cereali integrali e legumi, che sono una tutela per la nostra salute, in quanto aiutano a contrastare l'insorgenza di malattie non trasmissibili (come alcuni di cancro, malattie cardiovascolari o il diabete), e sono più sostenibili per il nostro Pianeta. Un esempio di questa transizione alimentare è il progressivo abbandono della dieta mediterranea nei Paesi in cui ha origine, come l'Italia. Italiani, Greci e Ciprioti, per citarne alcuni, si stanno progressivamente distanziando dall'alimentazione tradizionale, abbracciando sempre di più stili alimentari caratterizzati da un eccessivo consumo di grassi animali, sale, zucchero e carni rosse e conservate, con gravi ripercussioni sulla loro salute e sull'ambiente che li circonda¹.

¹ Per un approfondimento su cibo e salute e sulla dieta mediterranea, si consiglia la lettura dell'approfondimento "Vivere Sano: Iniziamo dal Cibo" <https://www.educazionedigitale.it/noiilciboilpianeta/insegnanti/>



L'alimentazione mondiale e il ruolo delle città

Al momento, più di metà della popolazione mondiale vive in aree urbane e si prevede che, nei prossimi trent'anni, la percentuale salirà al 70%. Si tratta di 2.5 miliardi di persone in più che rischiano di ammassarsi nelle cosiddette "megalopoli", o città con oltre dieci milioni di abitanti. Se nel 1975 lo erano solo New York, Tokyo e Città del Messico, oggi nel mondo ce ne sono 33 e nel 2030 il numero sarà superiore alle 40 unità (FAO, 2018).

Le città consumano fino al 70% del cibo prodotto a livello nazionale (FAO, 2018) ma già il 90% delle persone che vivono nelle periferie dei grandi agglomerati urbani dei Paesi in via di sviluppo soffre di insicurezza alimentare². Nelle città, inoltre, i rifiuti alimentari e organici costituiscono più della metà del totale degli scarti municipali e sono una delle principali voci di spesa dei comuni (Silpa et al., 2018). Per garantire cibo al crescente numero di abitanti che si sposterà nelle città è dunque necessario ripensare i sistemi alimentari tradizionali e adottare politiche comuni in grado di supportare queste transizioni. Al contempo, **le città devono passare da semplici poli di ricezione a catalizzatori di soluzioni per la sostenibilità alimentare e ambientale**, sostenendo le varie trasformazioni e coinvolgendo diversi attori, per la creazione di soluzioni per rafforzare i rapporti tra zone rurali e urbane e realizzare un legame tra produttori e consumatori.

² **Insicurezza alimentare:** la mancanza di accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano agli individui le necessità e le preferenze alimentari per condurre una vita sana e attiva (FAO, 2006).



Un'Agenda politica comune: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)

Capitolo 1.1: Un'Agenda politica comune: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)

Nel settembre 2015, 193 leader mondiali membri delle Nazioni Unite, hanno adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che descrive 17 obiettivi specifici, chiamati SDGs (Sustainable Development Goals – Obiettivi di Sviluppo Sostenibile), corrispondenti a 169 azioni, da raggiungere entro il 2030, per porre fine alla fame e alla povertà, proteggere il Pianeta e le sue risorse, nonché garantire prosperità e pace. Secondo il Sustainable Development Solutions Network (SDSN), le città hanno un ruolo molto importante in questa Agenda in quanto il 65% degli SDGs non potrebbe essere pienamente realizzato senza il loro coinvolgimento. Infatti, per affrontare la povertà, la disoccupazione e le disparità socioeconomiche, i modelli insostenibili di consumo e produzione, i cambiamenti climatici e il degrado ambientale è indispensabile coinvolgere i sindaci e i leader locali (SDSN & the Brabant Center for Sustainable Development - Telos, Tilburg University, 2019).

Le città producono l'80% del Pil globale, consumano il 60% - 80% delle energie globali, sono responsabili del 75% delle emissioni di CO₂, occupando solo il 3% del suolo terrestre (UN, 2016). Anche dal punto di vista alimentare l'impatto è considerevole. Una recente pubblicazione, che ha analizzato 40 città nel mondo, sottolinea come le emissioni di cibo riferibili ai consumi siano state, nel 2017, la fonte principale di emissioni urbane di anidride carbonica, pari al 13% del totale annuo (C40, Urup & Università di Leeds, 2019). Costruire ambienti urbani che includano la protezione dell'ambiente e dei suoi cittadini è quindi fondamentale per il futuro e per questo è stato creato l'**Obiettivo 11: Città e Comunità Sostenibili**. "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili". Nello specifico, questo SDG mira a contenere e a ridurre progressivamente gli effetti negativi dell'impatto ambientale delle città, soprattutto in termini di qualità dell'aria, gestione dei rifiuti, accesso agli spazi verdi e pubblici e all'implementazione di trasporti sicuri e convenienti. Infine, per il 2030 si cercano forme più inclusive e sostenibili di urbanizzazione, basate su un approccio partecipativo, integrato e sostenibile alla pianificazione urbana.





Un'Agenda politica comune: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)

Sono numerose le ragioni per le quali il cibo deve considerarsi una questione urbana. Povertà, insicurezza alimentare, cambiamenti di stile di vita, produzione e consumo di alimenti non sostenibili stanno incidendo profondamente sul benessere delle popolazioni che vivono nelle città e il sistema cibo deve necessariamente essere incluso in molte politiche pubbliche urbane. Esso, infatti, è capace di connettere in modo virtuoso diversi aspetti come, per esempio, la salute e la nutrizione, le relazioni tra la città e la campagna, i rapporti all'interno delle filiere, i diritti dei lavoratori, la pianificazione delle aree verdi e la gestione degli sprechi. Le riflessioni sul nesso tra cibo e città sono iniziate intorno agli anni 2000, grazie all'impulso di città pioniere come Toronto, New York, Vancouver, Londra e Bristol e oggi si stanno espandendo grazie al lavoro di centri di ricerca creativi e movimenti della società civile. Tuttavia, affinché questo processo di inclusione si diffonda globalmente, occorre un cambio di mentalità, iniziando a riconoscere gli agroecosistemi e la produzione agricola non più come attività antitetiche rispetto a quelle che si svolgono in città ma come fenomeni integrati, in grado di svolgere un ruolo chiave nello sviluppo dei sistemi urbani (Marino D. e Cavallo A., a cura di, 2014).



Capitolo 2: Cibo e città: quali sfide per il futuro?

Nel paragrafo precedente è stato illustrato come la fine della malnutrizione, in tutte le sue forme, e la costruzione di sistemi alimentari sostenibili siano fondamentali per l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e i suoi Obiettivi. È necessario che la produzione e i consumi diventino sempre più responsabili, affinché tutti possano beneficiare di stili alimentari e di mezzi di sostentamento sani e accessibili, non solo economicamente ma anche dal punto di vista fisico. Nei grandi agglomerati urbani moderni crescono i cosiddetti **deserti alimentari** (Food Deserts), ossia intere aree isolate dalla possibilità di accedere a beni di prima necessità e le **paludi alimentari** (Food Swamps), ovvero aree caratterizzate da un'elevata percentuale di luoghi che vendono fast food ad alto contenuto calorico e cibo spazzatura, rispetto alle opzioni più sane (vedi pag. 9), soprattutto nelle aree più povere del Pianeta, che costringono la popolazione che ci vive a orientare le sue scelte alimentari verso il cibo di strada e i fast food, con gravi ripercussioni per la salute. Tuttavia, non sono esenti dal problema anche le città caratterizzate da un elevato benessere, come New York, Detroit, Chicago e San Francisco, con milioni di persone che vivono senza accesso a cibo sano e nutriente.

In mancanza di mezzi di trasporto, il cibo è sempre stato un elemento chiave della pianificazione urbana. Se si osserva la mappa di qualsiasi città costruita prima dell'epoca industriale è possibile non solo identificare da dove veniva il cibo ma anche vedere come le necessità di approvvigionamento avessero plasmato la forma delle città stesse. Per esempio, Bread Street a Londra (letteralmente strada del pane) situata nelle vicinanze di una sponda del Tamigi, ci ricorda che più di trecento anni fa, in quella zona, c'era il mercato dei cereali che, ovviamente, arrivavano via nave, in quanto mezzo più rapido e sicuro. Anche il mercato del pesce era situato lì vicino mentre quello della carne (per esempio, Smithfield market, uno dei più famosi) era a Nord della città, in quanto gli animali da allevamento potevano arrivare via terra dai pascoli della Scozia e del Galles. In Italia, un altro esempio è rappresentato dalle varie "Piazza delle Erbe" (è famosa quella di Verona ma c'è anche ad Ancona, a Brescia e a Torino, solo per citare alcune città), situate strategicamente nei centri storici, il cui nome ricorda l'antica funzione commerciale di generi alimentari in epoca medioevale. Con l'avvento dei trasporti³, però, le città e i suoi abitanti si sono emancipati dai luoghi di approvvigionamento. Sono nati così agglomerati urbani di tutte le dimensioni, in tutte le conformazioni geografiche, in cui il sistema cibo non era più una priorità delle politiche e delle strategie di pianificazione e questo spiega la nascita di fenomeni come i deserti alimentari.

Tuttavia, di fronte alle crescenti preoccupazioni ambientali, sociali ed economiche, combinate alle inefficienze nell'organizzazione delle filiere alimentari (per esempio il trasporto, la regolamentazione, i cambiamenti nel mercato, ecc.) e all'aumento dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione in tutte le sue forme (sia per eccesso

³ Soprattutto negli ultimi 50 anni, con la diffusione delle reti e delle infrastrutture adibite per il trasporto.



Cibo e città: quali sfide per il futuro?

che per mancanza di nutrimento), le città hanno ripreso a lavorare attivamente per gestire in modo integrato tutte quelle politiche che in modo diretto o indiretto incidono sull'alimentazione.

Sebbene sia difficile classificare in modo univoco le sfide che le città dovranno affrontare dal punto di vista alimentare, è comunque possibile identificare alcuni elementi in comune (De Cunto et al., 2017):

- **la salute pubblica e il benessere**, con particolare attenzione alla lotta all'obesità e alle patologie legate alle abitudini alimentari scorrette, soprattutto tra i più giovani;
- **la ricerca di un equilibrio tra aree urbane e rurali**, per esempio per migliorare la resilienza e diminuire la vulnerabilità delle risorse naturali nelle aree periurbane;
- **la tutela dell'ambiente**, per esempio la riduzione dell'anidride carbonica, la lotta agli sprechi e una maggiore efficienza energetica;
- **lo sviluppo dell'economia e della comunità locale**, per esempio offrendo sostegno ai coltivatori, ai rivenditori, ai mercati locali;
- **la giustizia sociale**, per esempio la lotta alla povertà alimentare, la ricerca di una maggiore equità nella catena alimentare, la lotta alle aree isolate dai beni di prima necessità, come i deserti alimentari;
- **l'apprendimento permanente** e la responsabilizzazione dei cittadini. Le persone, infatti, possono essere un motore del cambiamento ma devono essere formate ed educate adeguatamente.

Il superamento di queste sfide rappresenta una grande opportunità per guidare le nostre comunità verso un ambiente urbano più sostenibile, inclusivo e accogliente. In questo modo, infatti, è possibile arginare i fenomeni legati all'insicurezza alimentare e migliorare la salute dei cittadini partendo dalla loro alimentazione, migliorare la qualità della vita degli agricoltori urbani e periurbani, nonché promuovere la creazione di posti di lavoro e favorire lo sviluppo economico, nei Paesi più poveri, senza mettere in secondo piano la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi locali, riducendo così l'impatto sul clima. Nei paragrafi successivi verranno prese in esame due sfide particolarmente importanti: il cambiamento della dieta e la connessione tra città e campagna.



Impariamo l'inglese

Secondo il Ministero dell'Agricoltura Statunitense, si definiscono **"Food Deserts"**, ovvero deserti alimentari, quelle aree urbane, di solito situate nelle periferie, dove la mancanza di supermercati, negozi o mercati limita enormemente la possibilità di acquistare frutta, verdura e altri prodotti alimentari freschi, di qualità, a prezzi accessibili.

Nello specifico, per qualificare un'area "di scarso accesso" più di 500 persone o non meno del 33% della popolazione censita deve risiedere a più di un chilometro e mezzo da un supermercato o da un grande negozio di alimentari (quando si parla di aree rurali, invece, la distanza è di circa 16 chilometri – ANA, 2010).

Si definiscono, invece, **"Food Swamps"**, ovvero paludi alimentari, quelle aree urbane caratterizzate da un'elevata concentrazione di fast food, che vendono cibi processati e/o altamente calorici e junk food, rispetto a negozi e punti vendita di cibo più salutare.



Capitolo 2.1: Cambiamento della dieta e urbanizzazione

Sono molte le sfide nutrizionali che riguardano il nostro Pianeta, in primis la denutrizione, la carenza nutrizionale, il sovrappeso e l'obesità. Di primo acchito si è indotti a pensare che mentre i Paesi ricchi soffrano per gli effetti di una nutrizione votata agli eccessi, i Paesi più poveri siano affetti da mancanza di cibo. Tuttavia, sebbene esistano delle differenze sostanziali tra le regioni del Pianeta (vedere box "impariamo la geografia politica" pag. 12), le città fungono da microcosmi che includono al loro interno entrambe le problematiche. Rispetto alle zone rurali, infatti, gli ambienti urbani dispongono di una maggiore varietà di prodotti alimentari e di esperienze gastronomiche tra cui scegliere ma per ragioni sociali, economiche e di accessibilità, questa ricchezza non è distribuita in modo uniforme.

Si è già fatta menzione in questo approfondimento ai cosiddetti deserti alimentari, ovvero quelle zone della città caratterizzate da una penuria o da una totale assenza di supermercati o di negozi che vendono generi alimentari. Inoltre, a causa dei ritmi di vita più intensi, del lavoro formale e informale e di altre esigenze, sempre più famiglie non hanno il tempo di fare la spesa e di cucinare. In entrambi i casi, le persone in queste condizioni tendono a ricorrere con maggiore frequenza al cibo da strada, ai fast food o ad altri cibi pronti. In generale, i sistemi alimentari moderni, basati sulla produzione su larga scala, soprattutto a livello industriale, abbinati a una maggiore disponibilità economica, hanno favorito nelle città la **transizione verso diete caratterizzate da un maggior consumo di carne, latticini, oli e cibi molto processati**, che spesso tendono a costare meno rispetto agli alimenti sani e freschi. Tutto questo ha delle ripercussioni sulla salute delle persone.

Il sovrappeso, l'obesità e le malattie non trasmissibili (ovvero patologie legate alla combinazione di fattori genetici, fisiologici, ambientali e comportamentali, come le malattie cardiovascolari, il diabete o l'ipertensione), sono in aumento in tutti i Paesi. Le malattie non trasmissibili rappresentano il 60% di tutti i decessi a livello globale, e l'80% di questi colpisce i Paesi a basso e medio reddito (Lachat et al., 2013; WHO, 2011). Anche i bambini sono coinvolti in questo problema. Secondo l'OMS, a livello globale, nel 2016, 41 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni erano in sovrappeso o obesi. Quasi la metà di questi vive in Asia, mentre in Africa, il loro numero è aumentato di quasi il 50% dal 2000 (OMS, 2018a; 2018b) ⁴. Allo stesso tempo, i bambini e adolescenti tra i 5 e i 19 anni in sovrappeso o obesi nel 2016 erano 340 milioni. Appare quindi evidente come

⁴ Rispetto al 1975, la percentuale di bambini e adolescenti obesi nel mondo è aumentata di quasi 3 volte (Abarca-Gómez, Leandra et al., 2017) e l'Italia non fa eccezione. Secondo i dati dell'osservatorio nazionale OKkio alla Salute (2016), attualmente, il 21,3% dei bambini partecipanti (8-9 anni) è in sovrappeso, mentre il 9,3% risulta obeso. Assieme ad altri Paesi del Sud dell'Europa, come la Spagna, Cipro o Malta, l'Italia ha un grande problema di obesità e sovrappeso infantile (OMS, 2018)



Cambiamento della dieta e urbanizzazione

l'alimentazione delle persone sia il risultato di sistemi alimentari vincolanti e “**ambienti obesogeni**”⁵ che impediscono l'accesso a diete più sane e diversificate.

Pertanto, per contenere l'epidemia di obesità e la malnutrizione è sicuramente importante intervenire sulle scelte personali ma, al tempo stesso, è necessario adoperarsi per rimuovere le caratteristiche obesogene dell'ambiente in cui viviamo (per esempio la presenza costante di cibi ricchi di grassi saturi e zuccheri e condizioni che sfavoriscono l'attività fisica). Questa è una sfida che si deve condurre a livello politico, dove le città possono dare un grande contributo. Per questo motivo, l'SDG 11 - Città e Comunità Sostenibili – deve assicurare l'integrazione della nutrizione nel suo ambito di azione. Utilizzando il cibo come tema trasversale a diverse politiche è possibile connettere problematiche economiche, ambientali e sociali, spesso pensate e attuate in modo indipendente le une dalle altre, che migliorano la qualità nutrizionale e la salute dei cittadini, nonché quella dei sistemi alimentari in generale (Garrett & Oenema, BCFN 2018).

⁵ Ambienti caratterizzati da un'offerta alimentare costante, soprattutto cibi ricchi di zuccheri e grassi, che favoriscono l'aumento del peso corporeo (Swinburn & Egger, 2002).



Impariamo la geografia politica

Il mondo può essere diviso tra Nord e Sud non soltanto dal punto di vista geografico, attraverso la linea dell'equatore, ma anche in funzione dello sviluppo socioeconomico dei Paesi che lo abitano. In questo caso si usano i termini: Sud Globale (Global South) e Nord Globale (Global North). Il primo termine, utilizzato in tempi recenti dalla Banca Mondiale, fa riferimento a quei Paesi, sparsi per il globo, situati in Asia, Africa, America Latina e Caraibi che hanno un reddito medio-basso rispetto ai Paesi che vivono nel Nord Globale. Quest'ultimi, invece, includono gli Stati Uniti, il Canada, tutti gli stati membri dell'Unione Europea, la Russia, Israele, il Giappone, Singapore, la Corea del Sud, nonché l'Australia e la Nuova Zelanda che, pur trovandosi geograficamente nel sud del mondo, sono economie molto avanzate ad alto reddito.

Tuttavia, è bene ricordare che si tratta di una distinzione basata sul Prodotto Interno Lordo (PIL), che è una misura della crescita economica mentre il concetto di sviluppo è ben più ampio. Esistono altri modi di classificare i Paesi, per esempio, attraverso l'Indice di Sviluppo Umano ⁶.

⁶ Rispetto al Prodotto Interno Lordo (PIL), l'**indice di sviluppo umano** (ISU, in inglese: Human Development Index, HDI) non guarda solamente alla crescita economica ma tiene conto delle **condizioni di sviluppo della popolazione di un Paese**, offrendo così un quadro più olistico. L'ISU si calcola attraverso la media ponderata (ovvero una media che tiene conto dell'importanza dei diversi valori) di tre fattori di sviluppo: il PIL, la speranza di vita e il livello di istruzione. In questo modo la distribuzione geografica del benessere cambia, non è più divisa tra Nord e Sud del mondo. Infatti, Paesi con PIL simili possono avere ISU molto diversi e questo dato è fondamentale per organizzare in modo strategico le politiche nazionali, come i piani per l'educazione o per la salute.



Capitolo 2.2: La connessione tra urbano e rurale

Il binomio città-campagna ricorre nei secoli ed è associato a una forma di pensiero dicotomica, che è stata accentuata dalla rivoluzione industriale e dalla delocalizzazione della produzione. Prima di allora, invece, si è già visto come il mondo urbano e quello rurale erano strettamente collegati e gli affreschi del Lorenzetti "Allegoria ed Effetti del Buono Governo in Città e in Campagna" (esposti al Palazzo Pubblico di Siena) ne sono un'affascinante testimonianza artistica. In epoca medioevale, infatti, si era profondamente convinti (e con ragione) che la cura e l'attenzione verso la campagna avesse effetti benefici anche sulla città, in quanto le zone rurali erano fonte diretta di risorse e prodotti alimentari, indispensabili per la vita della comunità.

La crescita urbana aumenta la domanda di cibo e modifica il rapporto che abbiamo con esso: una nuova domanda può creare opportunità per i produttori delle zone rurali, che possono migliorare le loro condizioni di vita e può promuovere approcci olistici alla gestione delle risorse naturali. Tuttavia, appare evidente che l'equilibrio fra risorse e bisogni andrà calibrato all'interno di un paesaggio che non è più solo rurale ma nuove scelte andranno fatte anche in favore di piante (o animali) compatibili con gli spazi urbani.

Per questo il **rafforzamento dei legami tra aree urbane e rurali** è un tema che coinvolge diversi livelli. Innanzitutto, oggi, come allora, la connessione tra queste due dimensioni è **fondamentale per migliorare la sicurezza alimentare⁷ e nutrizionale** delle persone, perché facilita la disponibilità di cibi freschi a prezzi accessibili, a un numero sempre più crescente di persone. Tuttavia, gli effetti di questa combinazione non si limitano alla qualità della dieta ma hanno **una ricaduta anche sugli aspetti economici e ambientali** del territorio coinvolto, quali, ad esempio, il miglioramento del reddito degli agricoltori, lo sviluppo di mercati e altri luoghi di vendita, l'incremento del turismo rurale, ma anche la valorizzazione della varietà dei prodotti locali e il mantenimento del territorio, fondamentale per fare fronte ai rischi ambientali dovuti all'abbandono delle aree agricole. L'agricoltura e le sue pratiche, infatti, sono fondamentali per aiutare le città a fronteggiare gli eventi traumatici, perché gli agroecosistemi facilitano i processi di filtraggio idrico, nonché contribuiscono a migliorare la qualità dell'aria. Per fare un esempio, si pensi alla città di New York che, grazie al filtraggio e depurazione delle acque da parte delle foreste circostanti, ha potuto evitare i costi di trattamento dell'acqua, con un risparmio di almeno 6 miliardi di dollari (Marino D. e Cavallo A., a cura di, 2014; TEEB, 2010;).

In questo contesto il tema delle **filiera corte** ha trovato negli ultimi anni un notevole interesse all'interno dei dibattiti sul legame tra urbano e rurale. Si tratta di un sistema

⁷ Dall'inglese, food security: la disponibilità di cibo in misura adeguata al soddisfacimento delle esigenze biologiche, ovvero, che ci sia da mangiare per tutti e che tutti possano accedervi in maniera equa.



La connessione tra urbano e rurale

di produzione e di consumo che consente di ridurre il numero di intermediari necessari a consegnare il prodotto finale al consumatore, per esempio attraverso la vendita diretta nel luogo di produzione, l'accesso diretto ai mercati dei contadini o la creazione di gruppi di acquisto solidale. In questo modo è possibile migliorare lo sviluppo economico del mondo rurale, riducendo l'attuale divario con la città, mentre le popolazioni urbane traggono enormi vantaggi dal punto di vista nutrizionale, perché possono costruire diete basate su alimenti nutrienti, diversificati e prodotti in loco. Infine, non devono essere dimenticati i benefici tratti dalla riduzione degli sprechi e degli impatti sull'ambiente (per esempio in termini di emissioni di anidride carbonica).

Anche in questo caso, l'integrazione dell'alimentazione e della nutrizione nei piani, nelle strategie e nelle politiche di sviluppo nazionali, regionali e "urbane" è fondamentale. Affinché questo si realizzi, però, occorre prevedere un approccio integrato che comprenda la pianificazione trasversale ai confini amministrativi, nonché l'inclusione di diversi soggetti, provenienti sia dalle aree urbane che rurali, e la cooperazione tra i diversi livelli di governo con la società civile, il settore privato e le università (Loose, Githiri, Oyuela, Sietchiping, UN Habitat – BCFN, 2018).



Proposta per attività extrascolastica

Visitare una filiera agro-alimentare corta (o entrare in contatto con le realtà ad essa collegata). Filiera corta è un termine generico che indica un processo che porta un prodotto dal luogo di produzione a quello di consumo attraverso una serie di passaggi ridotti. Infatti, la filiera classica, caratterizzata dalla produzione, dalla trasformazione, dalla distribuzione e dalla commercializzazione può avere profondi impatti in termini economici, sociali e ambientali. Per questo, quando è possibile, snellire queste fasi può essere di grande aiuto per le persone e per il Pianeta.

La filiera corta nasce proprio con l'obiettivo di stabilire una relazione diretta fra chi consuma e chi produce, per esempio, attraverso la vendita diretta in azienda, i negozi collettivi degli agricoltori, i mercati locali degli agricoltori (detti anche mercati contadini) e le varie forme di gruppi di acquisto solidale (GAS), in cui gruppi di consumatori si organizzano e si rivolgono direttamente agli agricoltori per acquistare i loro prodotti.

Per avere qualche numero del fenomeno a livello nazionale, in Italia, secondo i dati dell'Istat (2011), il 26% delle imprese agricole vende direttamente in azienda ciò che produce. Mentre nel 2013, sono stati censiti poco meno di 900 gruppi d'acquisto solidali (GAS) e 1360 mercati contadini, con un incremento del 44% rispetto al 2010 (Marino & Cavallo, 2014).



Altri esempi di attività extrascolastiche sono: visitare siti di agricoltura urbana, come orti urbani o fattorie verticali. Secondo la FAO (2019), l'agricoltura urbana e periurbana può essere definita come la crescita di piante e l'allevamento di animali all'interno e intorno alle città, e fornisce prodotti agricoli (come cereali, ortaggi, funghi e frutta. In particolare, sono maggiormente adatti quelle verdure/frutti che possono essere raccolti entro 60 giorni dalla semina), prodotti derivanti dall'allevamento degli animali, nonché prodotti terzi come, per esempio, le erbe aromatiche.

Infine, non vanno dimenticati anche i luoghi addetti alla redistribuzione degli alimenti, come, per esempio le **banche del cibo**, ovvero quelle organizzazioni benefiche, non a scopo di lucro, che raccolgono donazioni di generi alimentari non deperibili e le ridistribuiscono alle persone che ne hanno bisogno e/o agli enti che si occupano di loro (per ulteriori approfondimenti e per attività a completamento del tema Cibo e Città consultare il capitolo "Esercitazione per la classe" a pag. 19)



Come le città contribuiscono alle diete sostenibili: le politiche alimentari urbane

Capitolo 3: Come le città contribuiscono alle diete sostenibili: le politiche alimentari urbane

Nei paragrafi precedenti è stato raccontato come nutrire le persone nelle città, in maniera sostenibile, non sia un'impresa facile e l'incremento dell'urbanizzazione, soprattutto nei Pasi in via di sviluppo, richieda una rivoluzione alimentare radicale, basata sulla filiera corta, la stagionalità, un legame più stretto tra i sistemi alimentari urbani, periurbani e rurali, nonché l'educazione dei cittadini. Le città sono entità dinamiche e i sistemi al loro interno devono evolversi per promuovere una nuova visione delle filiere alimentari, dalla campagna alla discarica, attraverso un approccio circolare al cibo, integrando tutte quelle sfide che oggi sono affrontate in modo isolato, quali acqua, energia, cibo, salute, rifiuti, infrastrutture e logistica.

In questo contesto, la politica e le amministrazioni hanno da un punto di vista storico, avuto un ruolo di primordine nella gestione delle risorse alimentari, decidendo, in maniera non sempre democratica, a chi destinare il cibo e in che quantità (per esempio, in passato, scegliendo le quote per i regnanti, i capi della comunità, per i guerrieri e i sacerdoti, mentre in epoca più recente gli operatori di mercato), gli spazi per la compravendita del cibo e l'orizzonte temporale del suo consumo.

Negli ultimi vent'anni sono state implementate in tutto il mondo **politiche alimentari urbane** (Urban Food Policy), proprio per guidare e regolare le attività legate al cibo, andando a coordinare la filiera agroalimentare in ogni suo passaggio, dalla coltivazione al post consumo. Nello specifico, attuare una politica alimentare urbana significa creare un corpo politico e amministrativo a livello locale (ad esempio nei comuni o nelle aree metropolitane) che, in maniera integrata, mette insieme tutte quelle pratiche che, in modo diretto o indiretto, hanno un impatto sull'alimentazione urbana, peri-urbana e rurale. In questo senso è fondamentale trattare il cibo come parte integrante della pianificazione urbana, attraverso approcci multisettoriali e multi-scalari che comprendono una vasta gamma di questioni, che vanno dalla pianificazione del territorio, alla distribuzione formale e informale degli alimenti, dall'accessibilità fisica al cibo, alla gestione dei rifiuti alimentari e del riciclo. Uno degli esempi più significativi di città che hanno lanciato una politica alimentare urbana è Milano che, a partire da Expo 2015, si è dotata di una vera e propria struttura amministrativa (Ufficio Food Policy), che oggi coordina tutte quelle politiche che incidono sull'alimentazione dei suoi cittadini, in Italia. L'esempio di Milano sta influenzando positivamente altre metropoli, tanto che numerose città in Italia (e.g., Torino, Trento, Livorno tra le altre) e nel mondo (e.g., Quito, Antananarivo, Nairobi) stanno lanciando delle politiche alimentari urbane integrate e innovative.

Dal punto di vista pratico, il settore pubblico è fondamentale per promuovere sistemi alimentari sostenibili. I sindaci e gli amministratori possono utilizzare i giusti incentivi normativi e fiscali (in particolare detrazioni fiscali) per sostenere filiere più corte (ad esempio rivitalizzando i mercati alimentari locali o i mercati degli agricoltori, ecc.), aumentare la tracciabilità dei prodotti locali e favorendo la nascita di nuove imprese. Inoltre, per coloro che possono, c'è la possibilità di dare la precedenza ad appalti pubblici più verdi, per riformare, per esempio, le mense scolastiche o gli ospedali e/o facilitando l'accesso ai mercati per i piccoli produttori, garantendo al contempo l'accesso a cibo sano e sostenibile per tutte le fasce di popolazione, in modo che tutti gli attori in gioco, compresi i cittadini, possano partecipare attivamente al cambiamento.



Come le città contribuiscono alle diete sostenibili: le politiche alimentari urbane



L'unione fa la forza

Nel mondo le città stanno facendo diversi sforzi per cambiare il modo in cui il cibo viene prodotto e consumato. Per esempio:

Il **Milan Urban Food Policy Pact** (MUFPP) è un patto tra i sindaci sulle politiche alimentari urbane che oggi coinvolge 209 città piccole, medie e grandi nel mondo (quelle in Italia sono 26). Attraverso il patto, i sindaci si impegnano volontariamente a lavorare insieme affinché i loro cittadini possano beneficiare di sistemi alimentari locali più sostenibili, equi, rispettosi del clima, sicuri, diversificati, resilienti, inclusivi e in grado di fornire cibo sano e a prezzi accessibili a tutti, in un quadro basato sul rispetto dei diritti umani ⁸.

Il **C40**, invece, è una rete globale di megalopoli, che è stata creata per aiutare le città con tanti milioni di abitanti ad affrontare i cambiamenti climatici. Grazie a questo circuito i sindaci e le amministrazioni possono collaborare più efficacemente, possono scambiarsi informazioni e conoscenze, nonché promuovere azioni significative, misurabili e sostenibili. Nell'ottobre del 2019, 14 sindaci di altrettante città facenti parti di questa rete (i.e. **Barcellona, Copenaghen, Guadalajara, Lima, Londra, Los Angeles, Milano, Oslo, Parigi, Quezon City, Seoul, Stoccolma, Tokyo e Toronto**) hanno firmato una dichiarazione intitolata "**C40 Good Food Cities**" letteralmente città del buon cibo. Con questa dichiarazione, queste città si impegnano ufficialmente, prima del 2030, a:

- Allineare le politiche di approvvigionamento alimentare della propria città verso la cosiddetta dieta per la salute del Pianeta⁹, cercando di privilegiare il cibo prodotto da agricoltura biologica;
- Allontanarsi il più possibile dalle diete poco sane e insostenibili, aumentando il consumo di cibi sani e a base vegetale;
- Ridurre le perdite e gli sprechi alimentari del 50% rispetto ai dati del 2015;
- Collaborare con cittadini, aziende, istituzioni pubbliche e altre organizzazioni per sviluppare una strategia comune per attuare queste misure e raggiungere così questi obiettivi in modo inclusivo ed equo, nonché incorporare questo disegno nel Piano d'azione per il clima della città.

Queste 14 città firmatarie servono 500 milioni di pasti all'anno nelle scuole, negli ospedali e in altri edifici pubblici e in questo modo hanno la possibilità di migliorare la disponibilità e l'accessibilità (anche economica) di cibo sano, nutriente, sostenibile e buono per i loro 64 milioni di cittadini, portando notevoli vantaggi per la loro salute e per quella dell'ambiente.

⁸ www.milanurbanfoodpolicypact.org

⁹ Secondo il report stilato dalla Fondazione EAT e dal Lancet nel gennaio 2019, la dieta per la salute del Pianeta (the planetary health diet) prevede cibi bilanciati e nutrienti che possono fornire fino a 2.500 calorie al giorno per tutti gli adulti, consiglia di non superare i 16 kg di carne per persona all'anno (o 300 g per settimana) e i 90 kg di prodotti lattiero-caseari per persona all'anno (o i 250 g per giorno), nonché limitare il più possibile gli alimenti altamente processati https://eatforum.org/content/uploads/2019/01/EAT-Lancet_Commission_Summary_Report.pdf



Capitolo 3.1: Esperienze dal mondo

Le politiche alimentari urbane variano da specifiche azioni politiche, ad approcci più ampi ed integrati, spesso prevedendo interventi mirati, dalla salute pubblica a questioni ambientali (come ad esempio, l'obesità, lo spreco di cibo, le mense pubbliche, la malnutrizione, etc.), e possono essere incorporate all'interno di più ampie politiche.

Per esempio, la capitale dell'Equador, **Quito**, ha lanciato una vera e propria strategia alimentare urbana e ha dato vita a un **progetto partecipativo di agricoltura urbana** (chiamato AGRUPAR) volto a promuovere l'autoproduzione di cibo attraverso l'uso di terreni pubblici e privati come sistema per ridurre l'insicurezza alimentare. La città di **Mezitli**, in Turchia, ha invece sviluppato un'azione per incrementare la produzione di cibo da parte delle donne, chiamata **"Mercato dei produttori delle donne di Mezitli"**, che riduce le differenze di genere e aumenta le opportunità di lavoro per le donne attraverso i mercati alimentari. Con questo progetto 650 donne sono state in grado di sviluppare le competenze necessarie per produrre e vendere cibo in 9 diversi mercati femminili. Dall'altra parte del globo, a **Melbourne**, in Australia, in assenza di spazi pubblici accessibili, i residenti hanno creato degli **orti urbani** a misura di famiglia utilizzando campi da bocce in disuso. Invece, **Da Nang** (Vietnam) gestisce un **nuovo modello di distribuzione per prodotti biologici e salutari** in grado di garantire lavoro e migliori mezzi di sostentamento alle persone che subiscono gli effetti collaterali della grande urbanizzazione legata a un massiccio sviluppo industriale (come la mancanza di accesso a cibi freschi e i deserti alimentari). Sempre in Asia, ma nella Corea del Sud, la città di **Seoul** si sta impegnando a promuovere la salute delle future generazioni, attraverso un progetto multi-stakeholder, chiamato **Seoul Eco Public Plate (SEPP)**, che, a partire dal 2015, ha iniziato trasformare i pasti serviti alle mense scolastiche, in veri e propri **"Eco Meals"** (pasti ecologici). Questi ultimi sono forniti gratuitamente a tutte le studentesse e gli studenti delle scuole elementari e medie, sulla base delle loro necessità nutrizionali, collegando il mondo della città a quello della campagna, attraverso un sistema di rifornimento che interessa principalmente zone agricole locali, rispettose dell'ambiente. In tema di sprechi alimentari, invece, la città di **San Paolo** (Brasile) ha promosso la donazione degli eccessi, creando **banche alimentari** municipali che hanno raccolto 170 tonnellate di cibo. L'iniziativa ha stabilito una partnership tra 310 organizzazioni benefiche e ha raggiunto 120 mila persone bisognose. In Italia, invece, la città di **Milano** si propone di tagliare gli sprechi alimentari del 50% entro il 2030. Per raggiungere questo obiettivo, l'ufficio di Food Policy coordina una vasta gamma di azioni, tra cui alcune dedicate alla sensibilizzazione dei cittadini, compresi quelli più piccoli. Per esempio, la **campagna educativa "Io non spreco"**, lanciata in collaborazione con l'assessorato all'Educazione e all'Istruzione del Comune e Legambiente, fornisce agli alunni delle scuole primarie aderenti un sacchetto "salva merenda", in materiale lavabile, per incoraggiarli a portare a casa i prodotti non deperibili che non hanno consumato durante il pranzo (pane, frutta, budini, ecc) ¹⁰.

In conclusione, che si tratti di iniziative su piccola o larga scala, il cibo deve rimanere un elemento imprescindibile dell'identità e dello sviluppo di una città, per affrontare con successo le molteplici sfide e contribuire alla sua resilienza.

¹⁰ Ulteriori esempi sono disponibili nella pubblicazione BCFN "Food & Cities" 2018. <https://www.barillacfn.com/it/publicazioni/cibo-e-citta/>



Esercitazione per la classe

Nelle righe che seguono sono illustrate alcune idee per trattare l'argomento cibo e città in classe. L'idea alla base è trasversale ai vari gradi scolastici, in quanto si ritiene fondamentale che i ragazzi, di tutte le età, prendano coscienza delle azioni che si stanno mettendo in atto per rendere le città più sane e sostenibili dal punto di vista alimentare. In questo contesto, il docente può scegliere il livello di complessità con il quale affrontare l'argomento e il grado di difficoltà di esempio da portare in classe. A supporto della lezione, è stata creata una presentazione che spiega il legame tra città e sistemi alimentari e che tiene conto delle diverse possibilità di apprendimento dei ragazzi (i.e., scuola primaria; scuola secondaria di primo grado, scuola secondaria di secondo grado). Il materiale è scaricabile nella sezione insegnanti del sito [noilciboilpianeta.it](https://www.noilciboilpianeta.it), cliccando sull'apposito riquadro per accedere al tema "Cibo e città". <https://www.educazionedigitale.it/noilciboilpianeta/insegnanti/>

Obiettivo generale: conoscere il legame tra cibo e città e scoprire gli esempi virtuosi e le buone pratiche che queste ultime stanno mettendo in atto nell'ambito del cibo e della nutrizione per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.



Preparazione: il docente individua all'interno della propria area di riferimento (consigliato, ma si può scegliere la realtà che si preferisce) un'azione legata al cibo volta a rendere la città e i suoi cittadini più sani e sostenibili, in linea con gli Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. **Esempi di azioni**, suddivise per tema, sono: fattorie didattiche, orti urbani, agricoltura urbana, mercati rionali e mercati dei contadini, organizzazioni che si occupano di ridistribuire gli eccessi di cibo, iniziative per migliorare l'alimentazione dei cittadini o per dare da mangiare a chi non ne ha, uffici dedicati alle politiche urbane del cibo del proprio comune, soluzioni per rendere le mense e i loro menu più sostenibili dal punto di vista alimentare, esempi di economia circolare per la gestione dei rifiuti. Per trovare ispirazione si consiglia la lettura del paragrafo 3.1.

Materiale: Slide di supporto al tema proposto.



Esercitazione:

Il docente spiega l'impatto delle città e il loro legame con i sistemi alimentari sostenibili. Per i ragazzi più grandi è possibile **integrare la spiegazione con una discussione di gruppo**, che li aiuti a riflettere sugli ambiti in cui può intervenire una politica alimentare urbana (vedere capitolo 2.). Esempi di domande per facilitare la discussione sono:

- Come fa la politica a influenzare il sistema alimentare?
- Dov'è presente/venduto il cibo nelle città?

Il docente presenta l'iniziativa scelta (o una rosa di iniziative fra cui far scegliere i ragazzi) e il suo legame con il tema cibo e città. I ragazzi prendono coscienza dell'iniziativa e stilano, con l'aiuto del docente, una lista di domande che dovranno fare ai titolari del progetto in questione. L'**intervista** può essere fatta sia in loco, magari dopo una visita al sito (per esempio, nel caso di una fattoria didattica) oppure a voce tramite il mezzo che si ritiene più idoneo (per esempio, una videochiamata con l'Assessore del proprio Comune sulle Policy urbane legate al cibo o con il responsabile della mensa scolastica per capire come si definisce il menu).



Compito a casa:

a seconda delle capacità cognitive dei discenti, si suggerisce:

- di fare un disegno che sintetizzi l'esperienza;
- di scrivere un resoconto dell'esperienza e dell'intervista, focalizzandosi sulle motivazioni che hanno spinto i titolari a portarla avanti;
- di ricercare iniziative simili in altre città, in Italia o all'estero.

Estensione del progetto: quando l'intera esperienza ha prodotto idee che contribuiscono al miglioramento della propria area di residenza, si consiglia di proporle alla propria municipalità per dare un senso concreto all'esperienza svolta, nonché gettare le basi per un lavoro condiviso nel prossimo futuro, che si estende a un pubblico sempre maggiore.





Esercitazione

LE BANCHE DEL CIBO

Target consigliato: scuola secondaria di primo grado.

Obiettivo generale: comprendere l'importanza della redistribuzione degli alimenti per contenere l'insicurezza alimentare e combattere lo spreco.

Preparazione: Approfondire i temi delle politiche urbane legate allo spreco e alla redistribuzione delle eccedenze (vedi per esempi capitolo 3 e 3.1). Si consiglia anche di guardare la tematica dello spreco alimentare attraverso la monografia a esso dedicata: Non sprechiamo! (<https://www.educazionedigitale.it/noiilciboilpianeta/insegnanti/>).

Materiale: aula informatica con connessione ad Internet (consigliato non obbligatorio)

Esercitazione: Dopo un'introduzione sul tema delle politiche alimentari e sull'impatto dello spreco di cibo, è bene aiutare i ragazzi a visualizzare un esempio concreto come le Banche del Cibo.

Una banca del cibo è un'organizzazione benefica, non a scopo di lucro, che raccoglie donazioni di generi alimentari non deperibili, lungo tutto la filiera, e li redistribuisce alle persone che ne hanno bisogno e/o agli enti che si occupano di loro. Si tratta di un aiuto importante per le persone in difficoltà, nonché un modo per redistribuire il cibo in eccesso. Questo tipo di organizzazione opera sia a livello nazionale che internazionale. In Europa le principali food bank sono riunite nella FEBA (European Food Banks Federation) alla quale aderiscono 24 organizzazioni nazionali e altre 5 a livello associativo. Il rappresentante italiano in questa rete è Banco Alimentare ONLUS.

Le banche del cibo offrono notevoli vantaggi sociali, economici e ambientali, tra i quali:

- contribuire a ridurre l'insicurezza alimentare;
- ridurre le disuguaglianze tra la popolazione, migliorando il potere di acquisto delle fasce più povere;
- recuperare le risorse che importanti per il benessere del Pianeta, riducendo al contempo i costi dello smaltimento.



Dopo aver descritto che cos'è una banca del cibo, chiedere ai ragazzi, suddivisi in piccoli gruppi, di ricercare su Internet esempi di banche che operano sul territorio di riferimento o sul territorio nazionale. Ciascun capogruppo riferisce quanto trovato e si selezionano una o due opzioni. Sempre a piccoli gruppi si procede stilando una serie di domande da fare alle persone che lavorano per l'ente scelto e, alla fine, dopo aver preso visione di tutti i quesiti, si scelgono collettivamente cinque domande principali (il numero è solo indicativo. Spetta al docente scegliere quante domande sono più idonee per la situazione). Successivamente, il docente con o senza l'aiuto degli studenti, contatta la realtà scelta per fissare un'intervista, anche telefonica o tramite Internet, che verrà fatta dai ragazzi in classe con le domande che hanno preparato.



Compito a casa:

Una volta fatta l'intervista, chiedere ai ragazzi di scrivere un breve resoconto dell'esperienza svolta, focalizzando il contenuto sugli aspetti legati all'apprendimento (cosa ho imparato di nuovo) e alle emozioni che l'esperienza ha suscitato (come mi sono sentito).





Glossario

Biodiversità: si riferisce alla straordinaria varietà di piante e animali che vivono in natura, che interagiscono le une con gli altri nei loro habitat naturali e negli ecosistemi. La biodiversità non è un valore fisso, perché all'interno dell'ambiente la quantità di specie vegetali o animali può aumentare o diminuire nel tempo a causa di diversi fattori che possono essere di carattere naturale e/o antropico (ovvero a causa dell'uomo).

Deserto alimentare: area caratterizzata da una mancanza di supermercati, negozi o mercati, che limita la possibilità di acquistare frutta, verdura e altri prodotti alimentari freschi, di qualità, a prezzi accessibili.

Gas a effetto serra: sono gas presenti nell'atmosfera che tendono a bloccare l'emissione di calore proveniente dalla superficie terrestre, dall'atmosfera e dalle nuvole, ostacolando così la sua fuoriuscita nello spazio. Essi funzionano come i vetri in una serra per la coltivazione e da qui, infatti, prendono il nome. Questi gas possono essere di origine sia naturale che antropica (ovvero a causa dell'uomo).

SDGs: Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (in inglese, Sustainable Development Goals, SDGs) sono un insieme di 17 Obiettivi, pensato per il futuro dello sviluppo del Pianeta, che disegnano un grande programma d'azione, che comprende 169 traguardi. Gli Obiettivi di Sviluppo sono stati sottoscritti nel 2015 dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, per l'arco temporale 2015-2030. Al contrario dei Millennium Development Goals, gli SDGs sono pensati per tutti i Paesi del mondo e ci ricordano come lo sviluppo sostenibile sia un obiettivo universale.

Palude alimentare: area urbana caratterizzata da un'elevata concentrazione di fast food che vendono cibi processati e/o altamente calorici e junk food, rispetto a punti vendita con cibi più salutari.

Perdite alimentari: è il cibo che viene perso prima di arrivare ai punti vendita. Le perdite alimentari sono una diminuzione della quantità di cibo commestibile lungo la parte della filiera che porta al consumo umano. Il focus è il sistema produttivo stesso, dalla coltivazione fino alla trasformazione, prima di arrivare ai luoghi in cui il cibo viene venduto.



Politica alimentare: insieme di programmi e azioni, che mirano a connettere gli stakeholder con il tema del cibo, al fine di circoscrivere sfere di azione, obiettivi e procedure per la progettazione, l'implementazione e la misurazione di azioni che hanno effetti a livello pubblico.

Politica urbana: atto finalizzato a promuovere azioni rivolte al raggiungimento di uno o più obiettivi strategici per la città, siano essi dei bisogni da soddisfare ma anche cogliere le opportunità e le potenzialità offerte dal territorio e dai piani di governo nazionali e internazionali.

Riscaldamento globale: è un fenomeno climatico che consiste nell'innalzamento generalizzato della temperatura media della superficie della Terra, in particolare quella delle acque degli oceani e dell'atmosfera che circonda il nostro Pianeta. Il surriscaldamento globale è causato naturalmente dai raggi del sole ma l'azione dell'uomo ha finito con l'accelerare questo fenomeno, soprattutto a causa dei gas a effetto serra.

Sprechi alimentari: si verificano al termine della catena alimentare destinata al consumo umano. Il punto chiave in questo caso è il singolo individuo, in quanto si tratta degli sprechi che avvengono a livello domestico, ma anche nei ristoranti e nei negozi, come i supermercati, o in altri luoghi dove si vende il cibo.

Sicurezza alimentare: in inglese food security, si riferisce alla disponibilità di cibo in misura adeguata al soddisfacimento delle esigenze biologiche, ovvero, che ci sia da mangiare per tutti e che tutti possano accedervi in maniera equa.





Bibliografia essenziale

- Abarca-Gómez, Leandra et al. (2017). Worldwide trends in body-mass index, underweight, overweight, and obesity from 1975 to 2016: a pooled analysis of 2416 population-based measurement studies in 128.9 million children, adolescents, and adults. *The Lancet*, Vol. 390, Issue 10113, 2627-2642. [http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(17\)32129-3/fulltext](http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(17)32129-3/fulltext)
- ANA (2010). <http://americannutritionassociation.org/newsletter/usda-defines-food-deserts>
- BCFN (2018). Cibo e città. Il ruolo delle città nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. <https://www.barillacfn.com/it/pubblicazioni/cibo-e-citta/>
- C40, Urup, University of Leeds (2019). Addressing food-related consumption -based emissions in C40 cities. https://c40-production-images.s3.amazonaws.com/other_uploads/images/2269_C40_CBE_Food_250719.original.pdf?1564075020
- De Cunto A., Tegoni, C., Sonnino, R., Michel, C., Lajili-Djalai, F. (2017). Food in cities: study on innovation for a sustainable and healthy production, delivery, and consumption of food in cities. European Commission
- FAO (2006). http://www.fao.org/fileadmin/templates/faoitaly/documents/pdf/pdf_Food_Security_Cocept_Note.pdf
- FAO (2018). <http://www.fao.org/3/I8568EN/i8568en.pdf>
- FAO (2019). <http://www.fao.org/urban-agriculture/en/>
- Fattibene, D., Maci G., and Santini, G. (2019). Feeding Cities. Putting food on the urban planning agenda, European Think Tanks Group, February 2019, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/feeding-cities-putting-food-urban-planning-agenda>
- Flanagan, K., Robertson, K., Hanson, C. (2019). Reducing Food Loss and Waste: Setting a Global Action Agenda. <https://www.wri.org/publication/reducing-food-loss-and-waste-setting-global-action-agenda>
- IPCC (2019). https://www.ipcc.ch/2019/08/08/land-is-a-critical-resource_srccl/
- Istat (2011). 6° Censimento generale dell'agricoltura, Istat, Roma
- Lachat, C., Otchere, S., Roberfroid, D., et al. (2013). Diet and physical activity for the prevention of noncommunicable diseases in low- and middle-income countries: a systematic policy review. *PLoS Med.* 2013; 10: e1001465.
- Marino, D., Mazzocchi, G. (2019). La pianificazione alimentare: concetti e modelli. Working Paper Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20, Roma, 2019, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20001>.
- Marino D., Cavallo A. (2014). Agricoltura, Cibo, Città. Verso sistemi socioecologici resilienti. (pas)SAGGI, anno 1, numero 2 (2014).
- OKkio alla Salute (2016). <http://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/dati2016.asp>



- **OMS (2018b).** <http://www.euro.who.int/en/health-topics/disease-prevention/nutrition/news/news/2018/5/latest-data-shows-southern-european-countries-have-highest-rate-of-childhood-obesity>
- **OMS (2018a).** <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/obesity-and-overweight>
- **Sustainable Development Solutions Network (SDSN) and the Brabant Center for Sustainable Development - Telos, Tilburg University (2019).** The 2019 SDG Index and Dashboards Report for European Cities (prototype version) https://s3.amazonaws.com/sustainabledevelopment.report/2019/2019_sdg_index_euro_cities.pdf.
- **Silpa, K., Yao, L., Bhada-Tata, P. & Van Woerden, F. (2018).** What a waste 2.0: A global snapshot of solid waste management to 2050. Urban Development Series. Washington, DC: World Bank. Doi:101596/978-2-4648-1329-0. Licence creative commons attribution CC BY3.0 IGO
- **Swinburn B, Egger G. (2002).** Preventive strategies against weight gain and obesity. *Obesity Reviews*; 3(4):289–301
- **UN (2016).** <https://www.un.org/sustainabledevelopment/cities/>
- **WHO (2011).** World Health Organization. Global status report on noncommunicable diseases 2010.



POSTFAZIONE

La Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN) è un centro di pensiero e di ricerca che studia la complessità degli attuali sistemi agro-alimentari e con le sue iniziative promuove il cambiamento verso uno stile di vita più sano e sostenibile, per il raggiungimento degli Obiettivi sanciti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (SDGs). Con le sue ricerche scientifiche ed iniziative pubbliche, la fondazione promuove un dialogo aperto tra scienza e società, a livello nazionale ed internazionale. Affronta con un approccio multidisciplinare le principali questioni relative al cibo nelle sue dimensioni ambientale, economica e sociale, per il benessere e la salute delle persone e del nostro Pianeta.

Advisory Board

Million Belay, Barbara Buchner, Danielle Nierenberg, Livia Pomodoro, Gabriele Riccardi, Camillo Ricordi, Gerry Salole, Riccardo Valentini, Stefano Zamagni.

SDSN Mediterranean è il network regionale del Sustainable Development Solutions Network delle Nazioni Unite che promuove l'Agenda 2030 e i Sustainable Development Goals (SDGs) tra i Paesi del Mediterraneo attraverso ricerca, innovazione e nuovi metodi educativi ed è coordinato dall'Università di Siena.

Il ruolo di SDSN Mediterranean comprende molteplici attività quali: la mobilitazione degli enti afferenti, il coordinamento delle attività della rete, la diffusione delle iniziative regionali e globali anche tra i policy maker, il settore privato e le ONG, la promozione di iniziative che offrono soluzioni a livello regionale e globale, così come la creazione di comunità coese di giovani accademici consapevoli delle maggiori sfide dello sviluppo sostenibile.

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL

